

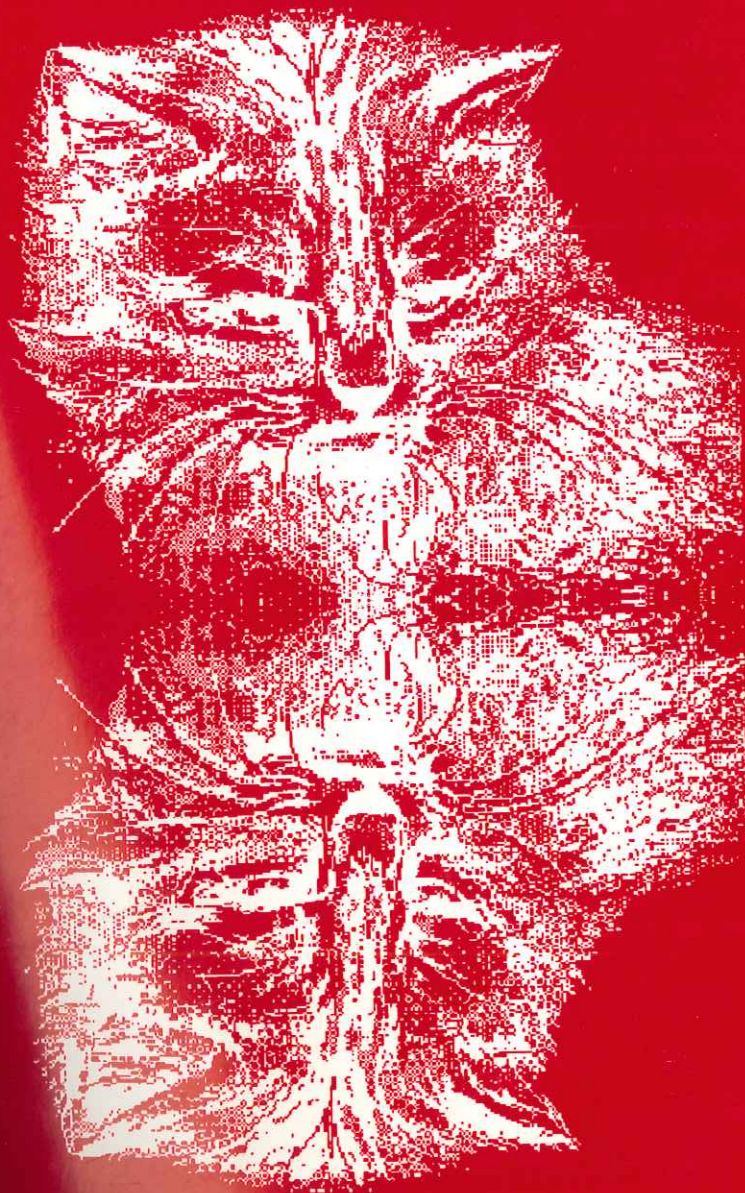
Bollettino

centro italiano per la ricerca storico - educativa

Istituto di Storia Contemporanea del Movimento Operaio e Contadino
Corso Giovecca, 37 - Telefono (0532) 207343 - 44100 FERRARA



Dir. resp. G. Genovesi anno XVIII 1998 n. 34



SOMMARIO

Anno XVIII, n. 34, 1998

Articoli

- Intellettuale e educazione, di Giovanni Genovesi 1
La formazione del cittadino nella Repubblica portoghese (1910-1926),
di Alberto Filipe Araújo 13

Strumenti

- L'Università nell'Italia liberale. Un'analisi di Angelo Mosso, a cura di Luciana Bellatalla 21
L'istruzione superiore in Italia (I), di Angelo Mosso 23
Quelli del '98. Fatti e personaggi della scuola e dell'educazione,
a cura di Giovanni Genovesi 32
Spigolature bibliografiche (1997-1998), a cura di Luciana Bellatalla 39

Notizie, recensioni, segnalazioni

- L'individuo e la storia: per un nuovo modello di biografia. Note al saggio di Carlo Pancera
"Una vita tra politica e pedagogia. Marc-Antoine Jullien de Paris (1775-1848)",
di Marco Righetti 43

Le nostre attività

- I classici e la pedagogia. Appunti in margine al Seminario di Cassino,
di Alessandro Mariani 46
Il prossimo Convegno Nazionale del CIRSE: programma in terza di coperta

Tema delle illustrazioni del presente fascicolo:

Animali da... computer

Il presente fascicolo è stato chiuso in tipografia il 15 giugno 1998



Giovanni Genovesi

Intellettuale e educazione Riflessioni fra storia e attualità

1. Alcune precisazioni

Il rapporto intellettuale-educazione si è andato sempre più complicando, fino a raggiungere aspetti di frattura nella società odierna (1). Una frattura che riguarda due aspetti fondamentali: il ruolo dell'intellettuale come educatore, nel senso più lato del termine, all'interno della società e il suo rapporto con gli intellettuali specifici dell'educazione. In queste note cercherò di svolgere alcune riflessioni su entrambi gli aspetti per approdare ad un chiarimento del ruolo dell'intellettuale, problema che, in questi ultimi tempi, è tornato vivacemente alla ribalta.

Premetto che utilizzerò il termine *intellettuale* nell'accezione laica (2) di colui che, di principio e per professione, si assume il compito della concettualizzazione del reale e della provocazione alla conoscenza se non addirittura

ra dell'anticipazione della conoscenza stessa. In questa prospettiva il termine è applicabile a tutti coloro, dall'insegnante al giornalista, dall'artista al politico, dall'artigiano al ricercatore nei vari settori del sapere, che fanno della loro professione un modo per riflettere e pubblicizzare le loro riflessioni su ciò che fanno e che avviene in relazione a ciò che fanno. Anzi, da questo punto di vista - quello della pubblicizzazione cosciente e, comunque, non occasionale - l'intellettuale nasce storicamente, come annota Le Goff, con il dotto che per mestiere scrive e insegna, "l'uomo che per professione esercita un'attività di professore e di erudito" che appare con il sorgere delle città nel XII secolo (3).

Da rilevare, ancora, che della sua professione l'intellettuale ne fa una fucina di idee nuove con cui combattere il potere ecclesiastico e laico. Spirito di lotta e di critica che perde

1. Rimando, per un'analisi del problema, al saggio di T. Maldonado, *Che cos'è un intellettuale. Avventure e disavventure di un ruolo*, Milano, Feltrinelli, 1995. Mi limito qui a ricordare che il termine "intellettuale" ha origine in Francia negli anni in cui esplose la polemica sull'"affaire Dreyfus" sul quale è utile vedere oltre il famoso *J'accuse* di Zola (ossia la serie di articoli riuniti nel 1901 nell'opuscolo *La vérité en marche*, riedito poi a Parigi da Pauvert nel 1965 e da Garnier-Flammarion nel 1969), il recente saggio di P. V. Stock, *L'affaire Dreyfus*, Paris, Stock, 1994. Circa l'espressione "intelligenza", usata per indicare l'insieme degli intellettuali, essa è stata mutuata dalla tradizione prerivoluzionaria russa in cui significa la collettività informale degli intellettuali con una funzione sociale specifica percepita come dovere e come missione per la diffusione della cultura intesa in senso lato, sia come istruzione, sia come coscienza.

2. La figura dell'intellettuale incarnato da scribi, da sacerdoti e da indovini, come annota Paul Johnson (*Gli intellettuali. Processo ai "mostri sacri" della cultura moderna*, tr. it., Milano, Editori Associati, 1993), che pretendono di guidare la società manca, in definitiva, del requisito maggiore dell'intellettuale: la tensione alla ricerca libera, senza alcun tabù da rispettare, come viene a profilarsi solo con la sofistica e, poi, con il modello platonico. Per gli intellettuali religiosi "in qualità di custodi di culture ieratiche, non importa se primitive o complesse, le loro innovazioni etiche e ideologiche trovavano un limite nei canoni dell'autorità esterna e nel retaggio della tradizione. Non erano, né potevano esserlo, spiriti liberi, avventurieri della mente" (p. 7). Il modello platonico, cui più avanti accenneremo, non scardina certamente quello dell'intellettuale religioso che permarrà fino alla crisi del potere clericale nel XVIII secolo, anche se, proprio il periodo dell'Illuminismo determinerà la stessa crisi del modello platonico.

3. J. Le Goff, *Gli intellettuali nel medioevo* (1957), tr. it., Milano, Mondadori, 1984, p. 7. Ma si veda anche M. Fumagalli Beonio Brocchieri, *L'intellettuale*, in J. Le Goff (a cura di), *L'uomo medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1993.